

GI-FRA

periodico dell'Associazione

ACQUARESIMA

2014

impegno di

QUARESIMA



ASSOCIAZIONE GI-FRA - CHIESA FRATI CAPPUCCINI

lunedì 10 marzo ore 21.15	La gioia che si rinnova e si comunica	Fra Luca Isella frate cappuccino Chivasso
lunedì 17 marzo ore 21.15	La dolce e confortante gioia di evangelizzare la trasformazione missionaria della Chiesa	Don Giacomo Roncari sacerdote diocesi di Milano
lunedì 24 marzo ore 21.15	Nella crisi dell'impegno comunitario	Fra Luca Margaria frate cappuccino Bra
lunedì 31 marzo ore 21.15	L'annuncio del vangelo	Fra Marco Costa frate cappuccino Torino Madonna di Campagna
lunedì 7 aprile ore 21.15	Il posto privilegiato dei poveri nel popolo di Dio	Fra Luca Minuto frate cappuccino Chivasso

ore 21.15 sala teatro Gi-Fra Corso Genova 38 - Vigevano

Tutti i venerdì di Quaresima Via Crucis ore 21.00

Tutti i giovedì di Quaresima la chiesa rimarrà aperta

per l'Adorazione Eucaristica personale dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo

www.gifravigevano.it

QUARESIMA 2014

...la gioia dei servi inutili..



Appuntamenti di Quaresima: partecipazione agli incontri è il segno più tangibile dell'appartenenza al GI-FRA.

L'atteggiamento del cristiano, e ancor più del giffrino, nella quaresima è ben definito nel primo prefazio quaresimale con queste parole:

*“Ogni anno tu doni ai tuoi figli di prepararsi con **gioia**... alla celebrazione della Pasqua...”.*

Ebbene i temi dei nostri incontri quaresimali vertiranno sulla **gioia**.

Sei tu il nemico della tua **gioia**.

L'unico nemico che può toglierci, strapparci la nostra **gioia**, è dentro di noi.

Siamo noi.

I nemici esterni non hanno la possibilità di rapirci la **gioia**. Parola di Cristo:

*“...e la vostra **gioia**, nessuno ve la strapperà” (Gv. 16,22).*

Capito?

Nessuno può strapparcela...

Noi sì!

L'egoista, il superbo sono il nemico, l'affossatore della propria

gioia. Chi “si colloca al centro”, chi si colloca sul piedestallo, chi ha un'alta opinione di se stesso, si condanna da solo all'infelicità.

Conflitti, inquietudini, dubbi, manovre, sospetti...e la pace se ne va...e insieme se ne va anche la **gioia**.

La base sicura, solida, sana della **gioia** è data esclusivamente da una profonda umiltà.

Non per nulla una delle più grandi esplosioni di gioia di tutta la storia, il CANTICO del MAGNIFICAT, è scaturito da una creatura umilissima: Maria.

Il bambino è sereno, tranquillo, felice, perché non ripone la propria sicurezza in se stesso, ma nella mamma e nel papà.

In questo periodo di Quaresima, una bella riflessione sulla gioia ci invita a fissare la nostra sicurezza in Qualcuno!

A sentire parlare certe persone, a sentire come “si raccontano”, si ricava l'impressione che senza la loro opera, in quella scuola, in quell'ospedale, in quell'ufficio, in quella casa, in quella chiesa o parrocchia, accadrebbe il fini-

mondo, il caos...

Sono creature malate di quello che mi piace chiamare il “complesso del padreterno”.

Si negano così una delle **gioie** più limpide e impagabili: la “**gioia** dei servi inutili”.

Ecco, bisogna provare la **gioia** dei servi inutili, che vuol dire: fare ciò che si deve e farlo nel miglior modo possibile.

E sentirsi “inutili”.

Allora la **gioia** è assicurata.

Gli incontri formativi della Quaresima ti aiuteranno a cercare e magari trovare la tua vera **gioia!**...

Buona Quaresima.

P. Ríngo





ACQUARESIMA

Motto della Quaresima 2014

Cari bambini, il life-motive cioè il filo conduttore della nostra quaresima, quest'anno è

l'ACQUA.

Infatti il motto è ACquaresima.

Questa ACquaresima ha una missione segreta da compiere.

Infatti il Gran Consiglio delle gocce ha visto che il mondo si sta ricoprendo sia di cenere che di sabbia del deserto e l'acqua, bene preziosissimo e indispensabile (pensate che l'acqua è chiamata l'oro blu a differenza del petrolio che è chiamato l'oro nero...che schifo...) è a rischio.

Siamo ridotti all'estremo.

C'è gente che ne è totalmente priva.

Bisogna intervenire al più presto.

Anche perché la Sorgente della Vita, che è Gesù è là in croce che grida verso di noi "Ho sete!".

Ebbene, siamo noi bambini che dobbiamo essere gocce per dissetare, per dare da bere al nostro amico Gesù che in questa quaresima, ogni giorno dalla croce, ci grida:

"Ho sete! Dammi da bere!".

Dobbiamo, quindi, trasformare la quaresima in ACquaresima.

In questo cammino di 40 giorni incontreremo un pozzo a Sicar,

dove Gesù in un torrido pomeriggio si sedette ed incontrò la Samaritana e le disse:

"Donna, ho sete, per piacere, dammi da bere!".

Ecco, allora, come dovremo dissetare il nostro amico Gesù.

Voisiete l'ACquaresima, siete quel pozzo pieno di tante gocce d'acqua.

Ogni settimana vi sarà consegnata una scheda con un impegno ben preciso dove sarà disegnata 1 goccia, 2 gocce, 3 gocce per dissetare l'amico Gesù che, ogni giorno, come dicevo, ci grida:

"Ho sete! Dammi da bere!".

Ebbene, alla sera di ogni giorno, magari con papà e mamma, prenderete la vostra scheda e segnerete con X:

- 1 goccia (X) se non vi siete impegnati a fare i bravi o vi siete impegnati poco
- 2 gocce (X) se vi siete impegnati un po'.
- 3 gocce (X) se siete

stati veramente bravi ad impegnarvi.

Chissà se alla fine della quaresima sarete riusciti a dissetare l'Amico Gesù con le tante vostre gocce d'acqua.



Beh, una cosa è certa: Gesù, il Risorto, il Vivente, non si lascerà vincere in generosità.

Infatti LUI, che è la Fonte, la Sorgente d'acqua viva, vi ricambierà con la grazia della sua acqua.

Sì, è pronto a concedervi tutto quello che voi desiderate.

E allora: buon lavoro, portate tante gocce a Gesù nella vostra ACquaresima!

**Buon Cammino
Quaresimale!**

P. John



porto
1 goccia



porto
2 gocce



porto
3 gocce

PREGHIERA E...DINTORNI

Che cosa significa pregare?



L'uomo non prega volentieri. E' facile che provi, nel pregare, un senso di noia, un imbarazzo, una ripugnanza, un'ostilità addirittura. Qualunque altra cosa può sembrare più attraente e più importante. Egli dice di non aver tempo, di aver impegni urgenti, ma appena ha tralasciato di pregare, eccolo mettersi a fare le cose più inutili. Sarebbe allora meglio dire: "Non desidero pregare".

Ignoranza, confusione o tentativo maldestro di ingannare Dio?

Quando parliamo di preghiera concentriamo il pensiero ad un atteggiamento più o meno umile che chiede a Dio qualcosa, e in generale questo qualcosa risponde al soddisfacimento dei propri bisogni. Questo di per sé non è sbagliato: Gesù stesso nel Vangelo ci ha chiesto di bussare, di chiedere il pane quotidiano. Ma la natura della preghiera è altra: essa presuppone il nostro incontro con Dio, a prescindere da quello che possiamo chiedere o ricevere. È un bisogno prima di tutto dell'anima di unirsi al suo Creatore, al suo Padre, al suo Tutto. La preghiera è soprattutto rischiosa! Nei racconti dei Chassidim si narra di un rabbino ebreo che prima di iniziare la preghiera andava a salutare la moglie, ad abbracciare i figli, e a chi gli domandava il perchè di questi atteggiamenti egli rispondeva: «Sto andando a pregare: non so come tornerò, e se tornerò». Approfondendo ci accorgiamo che Dio è

persona e che ci chiede qualcosa, e forse qualcosa che non ci aspettiamo, e forse nemmeno desideriamo. La nostra natura si ribella, a volte, alle richieste di Dio, e per questo è più facile "anticipare" Dio con le nostre richieste, e quindi non ascoltarlo, non renderci docili prima di tutto alla sua presenza. Non è corretto descrivere la preghiera come potrebbe essere il discorrere tra gli uomini; noi non comunichiamo con Dio: ci rendiamo comunicabili a Lui. Non è rapporto tra due soggetti, ma è il tentativo di diventare oggetto al suo pensiero. Per colui che pensa, Dio è un oggetto, per l'uomo di preghiera, invece, è il soggetto. Così scrive Abraham Joshua Heschel (1907-1972), uno dei maggiori studiosi dell'ebraismo e docente di mistica ebraica. Quando ci troviamo in presenza di Dio ci sforziamo di rendere più profonda la fedeltà

tra noi e Dio. Ciò che desideriamo non è conoscere Lui, ma essere conosciuti da Lui.

Nella preghiera l'iniziativa è di Dio. È Lui che ci chiama, che ci vuole, che ci attira. Egli ha bisogno di noi perché ci ha creati e vuole donarci il suo Amore divino. La preghiera allora non è che la risposta dell'uomo.

Don Divo Barsotti (1914-2006) iniziava sempre la sua giornata con due preghiere; la prima era: «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo», tratta dal Deuteronomio, e la seconda era: «Padre nostro, che sei nei cieli...». Nell'ascolto io imparo che Dio è Uno solo, e nella risposta dico subito: Padre mio...», e questo significa: prima l'ascolto, poi la risposta.

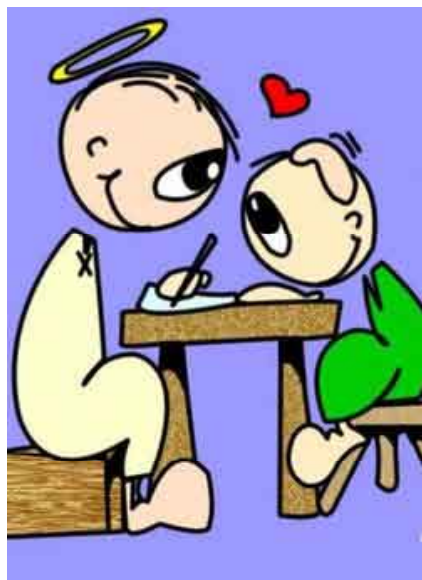
Dio si è fatto carne, ha parlato, ci conosce e ci ama, vuole qualcosa da noi, e questo è assolutamente sconvolgente.

In un certo senso, a un Dio impersonale puoi far dire quello che vuoi, e continuare a vivere la tua piccola vita, organizzarti tu un sistema morale più o meno buono, e vivere secondo tale legge umana, mentre se Dio è persona, significa allora che tu ti rendi disponibile a Lui, e Lui ti può chiedere di tutto. Per pregare occorre pertanto l'atto di fede iniziale che ci metta in relazione con Dio, il Dio del rovelo ardente di Mosè, il Dio che parlò ad Abramo, il Dio che si fece uomo e ci chiese di seguirlo e di lasciarsi amare da Lui. Quando il



PREGHIERA E...DINTORNI

Che cosa significa pregare?



beato Charles de Foucauld (1858-1916) capi questo, da ateo che era, in un istante solo scelse di entrare nella Trappa e poi di andare a vivere nel deserto: non poteva sopportare di interporre tra lui e Dio altra cosa che potesse distrarlo da questo amore.

La preghiera è possibile perché è Dio che ha preso l'iniziativa. È Lui che prega. Non potremmo parlare a Dio senza che prima Lui parli a noi, e la nostra preghiera tanto più è vera quanto più noi sentiamo che è Lui il primo che parla, il primo che entra nella nostra vita, e ci dà speranza, ci viene in soccorso, ci conosce e ci ama. È la fede che ci dà la possibilità della preghiera. (don Divo Barsotti).

L'uomo di preghiera dunque si "lascia fare" da Dio, e si fida di Lui. Questa è la grande sfida della preghiera cristiana, ed è anche questa la carenza che si può vivere nel nostro rapporto con Dio: la mancanza di fiducia in Lui. Abbiamo paura che il Signore ci chieda dei sacrifici, delle rinunce, qualcosa che non concordi con le nostre scelte di vita... e allora è

meglio che Dio non parli proprio.

Gesù stesso ha conosciuto questo passo della fiducia proprio nel momento terribile della Passione: nel Getsemani Egli prega, sì, prega il Padre che allontani da Lui il calice del dolore. Poi si accorge che anche il Padre prega: prega il Figlio di accettare il calice, perché da questo ne sarebbe venuta la salvezza del genere umano.

L'incontro di Dio con l'uomo è per la gioia dell'uomo.

Se l'uomo dà questa piena fiducia a Dio, sapendo che tutto quello che Egli chiederà è il nostro vero bene, perché ci ama, allora tutto diventa semplice.

Se solo si capisse questo, il problema sarebbe non quando pregare, ma quando smettere di pregare. La preghiera allora è questione di un istante, e quell'istante è tutto: consegnare totalmente noi stessi a Dio in uno slancio di fiducia illimitato, e rimanere quieti in silenzio davanti a Lui.

La preghiera è fatta anche di parole, perché non esiste un amore muto. Allora saranno parole di richiesta, di lode, di supplica, di lamentela, di adorazione, di ringraziamento, di tutto quello che volete, ma sempre con quella base di fiducia che l'uomo dà al suo Signore, lasciandogli quello spazio interiore in cui Dio stesso imprime nei nostri cuori le Sue parole, che sono parole di amore, di speranza, di comunione, di pace profonda. Parole di fuoco.

In questo senso la preghiera è di natura assolutamente contemplativa.

Nel silenzio del nostro cuore

finalmente disponibile Dio parla; nel silenzio.

Quando si è innamorati si è disposti a tutto per dare gioia alla persona amata.

A questo punto qualunque cosa si dice va bene, perché è il figlio che parla al Padre.

Le esigenze di Dio non sono standardizzate. Egli ci fa conoscere il mondo dell'amore man mano entriamo in questa complicità di fiducia, e al termine ci può chiedere anche di portare la Sua croce, per salvare il mondo.

La preghiera intesa in questo modo, infine, dà gioia. Un'anima così abbandonata a Dio nella preghiera conoscerà una pace interiore che la sorprenderà.

San Serafino di Sarov (1759-1833), il grande monaco russo, era meravigliato che tantissimi andassero da lui per parlargli, per cercarlo, per chiedergli una parola. Lui stesso non sapeva spiegarsi come mai tante persone, anche professori e nobili, andassero da lui, povero illetterato. E spiegava: «Basta trovare la pace del cuore, e migliaia attorno a te vengono, e trovano salvezza».

Non diceva però che per trovare questa pace interiore egli aveva trascorso tutta la vita in questo pellegrinaggio interiore verso il proprio cuore, dove viveva il Signore Gesù, più intimo a noi di noi stessi, e aveva passato tutte le sue giornate invocando il suo dolcissimo e santissimo nome: «Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore!».

Elío

MADONNA DI LOURDES 2014

Maria colora il tuo mondo e la favola...continua



Vi ricordate, bambini, della favola che vi ho raccontato

l'anno scorso, di quella bambina che viveva chiusa in un palloncino? Vi ricordate come si chiamava? Sì, si chiamava Chiarina. Ebbene quando quella Bianca Signora l'aveva liberata e portata nel suo mondo tutto bello, per un po' di tempo era vissuta tutta felice e contenta. Ma.... Un giorno... un brutto giorno, senza sapere come si trovò in un paese in bianco e nero, un paese quindi tutto brutto e triste con tante ombre al posto dei colori. Pensate, bambini, come era triste e cupo quel paese senza nessun colore.

Un giorno arrivò in quel triste paese una bellissima Signora che portava legati ad un polso una miriade di palloncini di ogni colore. Appena la vide, la Chiarina le si avvicinò e le chiese perché quegli strani palloncini non fossero tutti

bianchi e neri. Allora la bella Signora le spiegò che veniva da un paese lontano dove ogni cosa aveva un colore proprio come quei palloncini. La bambina, con gli occhi sgranati, le chiese un palloncino e la Signora decise di regalarglieli tutti. Si chinò su di lei e glieli tese. La bambina li afferrò, ma d'improvviso cominciò a sollevarsi da terra trascinata da tutti quei palloncini colorati. La bambina ebbe tanta paura e invocò la bella Signora. "Non avere paura, abbi solo fiducia in me". La bambina si abbandonò alle parole della bella Signora, e,

colori che non aveva mai visto, liberarsi in quell'infinita macchia bianco-nera che rappresentava l'unico mondo che lei conosceva. Il suo cuore si fermò: era uno spettacolo meraviglioso. Quei palloncini continuavano a volare come luci sospese. Illuminavano il cielo come lampioni accesi nel contrasto delle ombre che incombevano su quel paese. Ma... ad un tratto, ecco che i palloncini azzurri cominciarono a scoppiare colorando il cielo di azzurro intenso. L'aria che ne uscì cominciò a trasportare i palloncini ovunque. Quelli verdi si posarono



dopo aver volato beatamente nel cielo, ritornò ai piedi della bella Signora. "Oralascia, lascia liberi i palloncini". Dopo un attimo di titubanza, la Chiarina, ubbidendo alla bella Signora, lanciò tutti quei palloncini, fissandoli con i suoi occhioni mentre salivano su nel cielo. Così vide quell'enorme quantità di palloncini, con tutti quegli strani

sui prati e li colorarono. Quelli gialli fecero scoppiare il sole



MADONNA DI LOURDES 2014

Maria colora il tuo mondo e la favola...continua

da cui spuntarono infiniti raggi gialli-oro che riscaldarono tutto il paese. Quelli variopinti colorarono i fiori e così via via tutto il paese, piano piano, acquistò colore. La Chiarina, smarrita, incantata e quasi incredula davanti a quello spettacolo, si voltò verso la bella Signora per chiedere spiegazioni di tutto quello che era successo. La bella Signora era là con in mano l'ultimo palloncino rosso. "Chi sei?" domandò la bambina. "Io sono la Madonna e sono venuta a liberarti dal tuo mondo di grigiore che ti tiene prigioniera, per donarti un mondo di libertà fatto di tanti colori. Ora ti manca solo questo palloncino rosso. Ricordati: tutte le sere, recita un'Ave Maria!". E quando la bella Signora diede alla Chiarina l'ultimo palloncino rosso, questo si posò sul suo cuore che riprese a battere forte forte rosso d'amore.

Era nato il nuovo mondo dei colori nel quale visse felice e contenta.

P. John



TORNA IL TEATRO DELL'ASSURDO AL GIFRA

L'ultimo nastro di Krapp



Il Teatro "Gifra" torna al teatro dell'assurdo dopo quasi 20 anni, una prosa decisamente originale per l'aspetto narrativo e profondo del testo.

Sempre attuale, ed anzi profetico in certi passaggi il Beckett che si è presentato sul palco. E' stata una sorpresa per il pubblico vedere e soprattutto sentire una parola che è quella di ognuno di noi. Della propria coscienza.



Krapp, una lettura.

Krapp. Il Vero che maschera la realtà. Il nastro gira e mette a nudo la voce. Tutto in un cono di luce, dove la luce è cieca come il buio che abitua la vista alla fine prossima.

Il silenzio fa paura e quindi Krapp si difende spargendo la voce tutto intorno. La tana di Krapp è un continuo andirivieni nonostante sia solo. Guarda verso il nulla. E si stupisce nel vedere una moltitudine. Il tempo fermo alle proprie memorie di una voluttà chiamata: bobina.

Bobina come un lascito del pensiero, come un trovare il tempo perduto per poi perdersi di nuovo nell'ultimo nastro. Non c'è niente che mantenga il galleggiare del tempo di un andirivieni di parole spostate con febbrile armonia.

La bobina come monile della vita. Talismano drammaturgico di un genio. Spostare la scena nel futuro, dove il futuro è già vecchio e sorpassato. Aspettare con orecchio teso una risposta, dove la domanda è sempre vincitrice.

E l'orecchio attento dello spettatore attende un cenno di comprensione, una parola chiave, una spiegazione ma è solo musica e sipario.

Francesco Maestrone



"Krapp è un vecchio sfatto seduto su un tavolo su cui troneggiano un registratore e scatole che contengono delle bobine che ha registrato nel corso degli anni.

L'idea di utilizzare teatralmente il registratore consentì a Beckett di trattare in modo decisamente nuovo il tema di raccontarsi, che aveva caratterizzato la sua produzione narrativa, e di presentare la dimensione del ricordo inusitata e originalissima.

Krapp è uno scrittore, ma non affida alla pagina le sue riflessioni e i suoi ricordi, bensì li consegna alla nuova macchina. Questo personaggio emblematico dell'età dei mass-media non ha più bisogno di ricercare il tempo perduto. Tutto è stato registrato e catalogato. Il passato è bloccato nella registrazione, oggetto di commento e scherno per il presente.

Un atto unico tra i più formidabili del Novecento, un poema lirico della solitudine di stupefacente forza drammatica. "

Dalla nota introduttiva di
Paolo Bertinetti

IL CARNEVALE RITARDATARIO DEI BAMBINI



...E DEGLI ADULTI



I MONOLOGHI DI GABER E LA RIVOLUZIONE



Teatro Gi.Fra - C.so Genova 38 - Vigevano (PV)
ingresso 8 euro
info e prenotazioni: 3337227041

8 marzo 2014
ore 21

Il lato nascosto di Gaber: è quello che è stato portato in scena. I canti e i monologhi di “Giorgio Gaber e la rivoluzione” hanno messo in luce la carriera meno conosciuta del cantautore milanese, quella posteriore agli anni ‘70 da quando Gaber decise di esibirsi solo a teatro. “Dalla fine degli anni ‘60 Gaber aveva cominciato a leggere i testi della scuola di Francoforte, spiega Claudio Taroppi, attore e sceneggiatore dello spettacolo ideato da un “ampliamento” della sua tesi di laurea, sviluppando nuove idee che lo portarono appunto ad abbandonare la TV in quanto “finta”. Si tratta di temi molto attuali, in grado di aprire gli occhi”. Spunti culturali e filosofici dunque, ma in grado di divertire, nel tipico stile ironico di Gaber. In scena, con Taroppi, il chitarrista Simone Spreafico, noto per la sua collaborazione con Marco Paolini, Davide Van De Sfross e Tonino Carotone, che ha curato la parte più strettamente musicale dell’opera. Lo spettacolo, presentato in anteprima al Gi-Fra, verrà poi portato in tournée a Milano.



Faccio